

Parla Riccardo Paternò di Montecupo, Presidente dell'ACISMOM

## «L'Associazione italiana è di nuovo sotto controllo e abbiamo tanti nuovi progetti in ambito umanitario»

di Adriano Monti - Buzzetti

I debiti sono in via di ripianamento. Grazie all'accordo con un'azienda americana, l'ospedale San Giovanni Battista di Roma verrà ammodernato e avrà nuove stanze. Iniziative anche per l'accoglienza ai senza tetto e per i pacchi alimentari. «Insomma: ritrovata la serenità finanziaria, ora possiamo tracciare il percorso di un futuro ricco di prospettive». Verrà rinsaldato anche lo storico rapporto con il CISOM, il Corpo di soccorso



«La convalescenza ormai è quasi finita». In sintonia con l'antica vocazione della Famiglia melitense Riccardo Paternò di Montecupo, presidente dell'ACISMOM, l'associazione dei cavalieri italiani dell'Ordine di Malta, usa una metafora ospedaliera per descrivere l'attuale situazione economica dell'organismo da lui guidato, che è in graduale ma netta ripresa, dopo gli anni difficili dei conti in rosso e del commissariamento. A 73 anni, docente emerito di Economia internazionale con lungo curriculum di consulenze governative e internazionali, Paternò è l'esperto di lungo corso che dal 2014 è al timone del sodalizio con l'obiettivo di portarlo al sospirato traguardo della normalizzazione finanziaria. Un obiettivo che, conferma fiducioso, è oggi «più vicino che mai».

**Presidente, dopo anni di oculata "terapia" gestionale e manageriale qual è dunque lo stato di salute dell'ACISMOM?**

«Non siamo ancora alla guarigione totale, ma in uno stato di avanzato ristabilimento sicuramente sì, anche perché il processo che era iniziato già con il mio predecessore, János Esterhazy de Galántha attuale Ricevitore del Comun Tesoro del Gran Magistero (ndr: *overossia il "ministro delle Finanze" del governo centrale*) è ormai in una fase molto avanzata. Chiaramente bisogna tener conto di una serie di problemi pregressi, debiti

da ripianare, inefficienze organizzative e/o amministrative eccetera. Ma il vero termometro di questa situazione positiva è il fatto che ormai tutto è sostanzialmente sotto controllo. Da un lato non facciamo nuovi debiti, nel senso che paghiamo puntualmente ciò che c'è da pagare; dall'altro stiamo chiudendo le pendenze con i vecchi debitori. Su questo però occorre forse una spiegazione più dettagliata. In sostanza noi avevamo tre tipi principali di debiti: un primo con il fisco e la previdenza sociale, piuttosto ingente perché si aggirava intorno ai 19 milioni di euro, e inoltre rischioso per evidenti motivi. Un altro filone debitorio importante, di circa 13 milioni, era quello verso i fornitori. Infine esisteva un debito verso la "casa madre", cioè lo SMOM. Ora, i debiti verso i fornitori sono stati innanzitutto "trattati" da professionisti che hanno spuntato - a fronte di pagamenti immediati - sconti medi del 20 per cento, e quindi sono stati interamente saldati grazie ad un prestito di 15 milioni fattoci dall'Ordine, e che stiamo restituendo puntualmente a rate; in sostanza abbiamo "sostituito" i circa 350 creditori esterni con uno solo creditore, che noi "onoriamo" esattamente come gli altri, rispettando puntualmente le nostre scadenze di pagamento senza chiedere trattamenti particolari. Fin troppo ovvio, però, che senza questo importante aiuto del Sovrano Consiglio, il portare avanti il nostro piano

di risanamento sarebbe stato molto più difficile. Sul fronte organizzativo e del capitale umano, i problemi non sono stati inferiori, ma con pazienza stiamo mettendo a posto tutti i tasselli, cosa rilevantissima perché una "azienda" che non controlli tutti i processi è destinata al peggio».

**E per i debiti con lo Stato italiano, invece, come vi siete regolati?**

«Su quel fronte ci siamo avvalsi delle normative esistenti: rottamazione e pagamenti rateali. Per cui, utilizzando i nostri utili di bilancio, il recupero di pagamenti cui avevamo diritto e che ci hanno dato del *cash flow* aggiuntivo, e una parte di quel credito accordatoci dall'Ordine di Malta non utilizzato per pagare i fornitori, sappiamo che **entro il 2020 chiuderemo le pendenze fiscali e previdenziali**, trovandoci a quel punto ad avere come dicevo un unico creditore "superstite": l'Ordine di Malta. Il debito con quest'ultimo avrà bisogno ancora di una decina d'anni, forse qualcosa in meno, per essere ripianato, ma rispetto alla situazione poco meno che tragica di alcuni anni fa, quella attuale mi sembra decisamente rassicurante!»

**Fin qui la situazione debitoria. E i bilanci, invece?**

«Il bilancio è in attivo dal 2015 nel senso che il costo delle attività è inferiore alla redditività corrente. In particolare, il bilancio dell'ACISMOM approvato a luglio di quest'anno ha un utile di circa due milioni di euro. E,

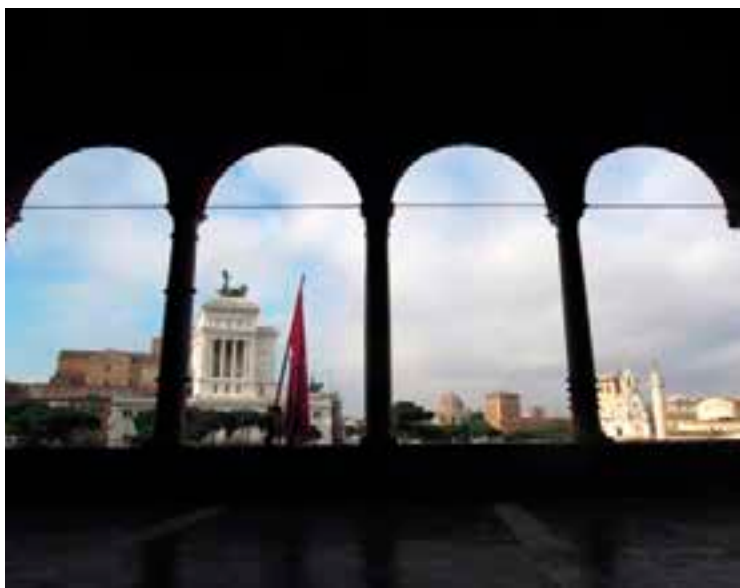
grazie a ciò che stiamo continuando a fare, prevediamo risultati ancora migliori nel brevissimo termine».

**Numeri effettivi o meri artifici contabili?**

«No, è un utile vero, stabile. Un utile su cui, come dicevo, ormai possiamo contare e che ogni anno verrà impiegato per risanare il debito preesistente. Ovviamente continuando a lavorare sui costi e sulle altre componenti critiche del bilancio».

**Dunque un'uscita dal tunnel a tutti gli effetti. Al di là dell'ovvia incertezza economica, quali erano le ricadute pratiche di tutte le pendenze accumulate negli anni di crisi?**

«I debiti non pagati da anni con i fornitori ci mettevano in gravi difficoltà; usando una terminologia da economisti si potrebbe dire che in pratica eravamo diventati dei *price-taker*, subivamo cioè i prezzi imposti dai creditori. Avendo ormai tacitato tutti, torniamo alla libertà di scegliere, mediante apposite gare, i fornitori di materiali e di servizi che riteniamo più adeguati alle nostre esigenze. Già nel 2018 abbiamo risparmiato circa 700mila euro e nel 2019 dovremmo raddoppiare questo risparmio arrivando a 1,3-1,4 milioni. Tutto questo ha anche positive ricadute collaterali. Un esempio per tutti: con i gestori dei servizi di mensa per i malati ed il personale avevamo da tempo un rapporto prezzo-qualità che non ci soddisfaceva molto. Ora abbiamo un interlocutore diverso, che oltre ad



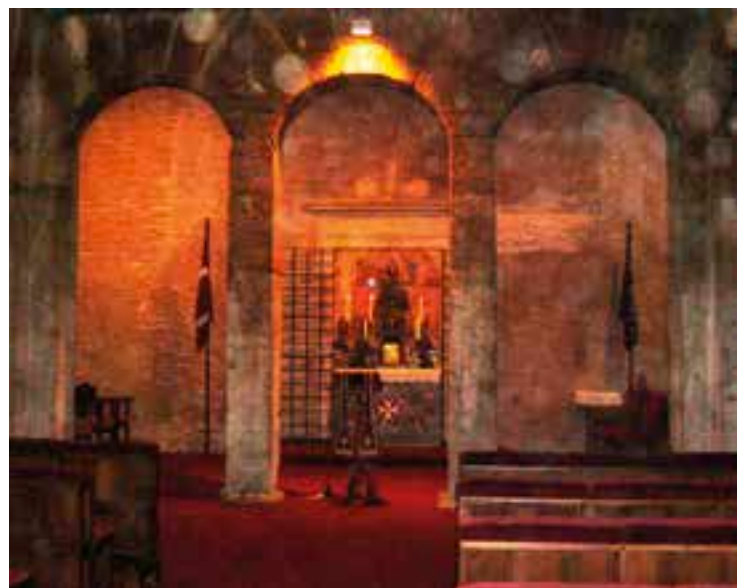
offrirci prestazioni migliori e a prezzi migliori, ha cortesemente sottoscritto un accordo da cui è nata una nuova iniziativa umanitaria che sarà ufficializzata il prossimo 13 ottobre, durante la Giornata nazionale dell'Ordine di Malta. L'accordo consiste nel fatto che a Milano, Torino e Roma, questa ditta fornirà un certo numero di pasti gratis - si parla per ora di circa 100 a città, ma la cifra potrebbe aumentare in seguito - recuperati dal surplus delle sue varie forniture, che sono sempre sovrabbondanti rispetto al consumo e che sarebbero inevitabilmente destinate al macero. Tali pasti, accuratamente imballati a norma igienico-sanitaria e "griffati" con lo stemma dell'Ordine, verranno prelevati dagli addetti del nostro Corpo Militare e consegnati a persone e famiglie bisognosi in appositi punti di distribuzione individuati nelle tre città-pilota del progetto. Inutile dire che il tutto dovrà avvenire in sinergia con i Gran Priorati e le Delegazioni locali, da cui ci aspettiamo un fattivo aiuto. Questo a dimostrazione che, al di là delle sue varie "braccia", l'Ordine è e resta una cosa sola, e bisogna lavorare tutti insieme».

**Questo progetto inedito ci ricorda che, come lei stesso ha ribadito lo scorso luglio presentando il bilancio 2018, il restyling dell'ACISMOM non incide solo sul piano finanziario ma anche su quello dell'operatività umanitaria vera e propria. Anche in questa prospettiva non mancano le novità, a quanto pare. Partiamo dal fiore all'occhiello dell'Associazione: l'Ospedale San Giovanni Battista nel quartiere romano della Magliana, che insieme alla rete dei 14 ambulatori specialistici sparsi sul territorio nazionale definisce la struttura dell'assistenza sanitaria dell'Ordine di Malta in Italia. Come vi state muovendo?**

«Come dicevo, stiamo ristrutturando in modo profondo l'Ospedale, che ne aveva davvero bisogno, con criteri di maggiore efficienza e modernizzazione ma anche di maggiore comfort per i pazienti. Molte stanze erano ancora ad otto letti: ora verranno portate a quattro, anzi nella maggioranza dei casi a due, e verranno create anche alcune camere singole. In questo processo intervengono anche donazioni di peso, come quella di un importante imprenditore italiano che allo scopo ha elargito mezzo milione di euro, prestandocene altri quattro a interessi molto bassi».

**La ristrutturazione include due nuove sale operatorie. La storia del finanziamento di una di esse è un piccolo caso di scuola che ricorda a tutti, ove mai ve ne fosse bisogno, il valore strategico di un "marchio" prestigioso e millenario come quello dell'Ordine di Malta. Vogliamo parlarne?**

«Presto detto: una grande azienda americana specializzata nel settore intende lanciarsi sul mercato europeo. E ha deciso di partire da noi come *display model*. Ci regala l'intero impianto della sala operatoria. In più stiamo concludendo un accordo in base al quale potremo iniziare a pagare i materiali per la gestione operativa della sala dopo due anni, cosa che ci permetterà di fare preventivamente un poco di cassa. Ciò è importante se si tiene conto che il Servizio sanitario nazionale rimborsa sempre un paio di anni dopo le prestazioni sanitarie erogate. A tal proposito, vorrei aggiungere che le sale operatorie danno margini interessanti oltre a qualificare ancor di più il profilo dell'ospedale. Per cui a regime - fra due/tre anni - il nostro utile dovrebbe avere una importante impena. Tengo in proposito a ricordare che ogni euro di utile che l'Ospedale ottiene e otterrà viene reimmesso nel circuito delle attività benefiche e ca-



Nella pagina a sinistra, Riccardo Paternò di Montecupo, presidente dell'ACISMOM, l'Associazione dei Cavalieri italiani dell'Ordine di Malta. Nelle altre foto in queste pagine, una veduta dall'esterno dell'antico palazzo in pieno centro di Roma che ospita la sede storica del "Grillo"; la grande loggia/terrazzo con affaccio sull'Altare della Patria e i resti del Foro di Augusto; l'interno della annessa Chiesa, la Cappella Palatina di San Giovanni Battista.

ritative, cosa che molto ci differenzia da altri soggetti operanti nel campo sanitario».

**Fin qui l'Ospedale. Anche per il sistema degli ambulatori si annuncia però un potenziamento, sebbene di natura molto particolare. E, anche qui, con il sapore dell'inedito.**

«Di fatto è proprio così. In aggiunta agli ambulatori operanti all'interno del Servizio Sanitario Nazionale intendiamo creare una rete parallela di ambulatori "sociali", cioè un network nazionale di presidi che, a fronte di un'offerta di servizi sanitari semplificati, siano però su base volontaria e totalmente gratuiti».

**Gli interlocutori naturali di questo nuovo servizio sarebbero dunque quelle persone, purtroppo sempre più numerose, che non potendosi permettere neanche il ticket della sanità pubblica smettono di curarsi.**

«Esattamente. Quanto poi alle risorse umane, gli ambulatori sociali dovrebbero potersi avvalere del contributo di tutte le nostre varie realtà: le Delegazioni locali, il Corpo Militare, il CISOM... Il ragionamento di fondo è che queste iniziative già in parte esistono, ma se lasciate alla buona volontà del singolo, non fanno massa critica e non riescono a creare un format, un sistema standardizzato; dobbiamo quindi inserirle in un contesto omogeneo di regole e modalità di funzionamento per renderle a pieno titolo un'iniziativa organica dell'Ordine di Malta e non delle attività lodevoli, ma isolate, di alcune sue entità territoriali. Il Consiglio Direttivo dell'ACISMOM e il Corpo Militare stanno già lavorando su questa strategia.

Nel giro di qualche mese, potremmo partire con **almeno sette ambulatori sociali sul territorio nazionale**, tra quelli di fatto già operanti e i nuovi che potranno essere inaugurati. Il mio obiettivo a medio e lungo termine è ovviamente di aprirne molti di più».

**L'ACISMOM guarda anche ad attività extraitaliane. Su questo fronte si registra l'esordio di una nuova avventura umanitaria di grande fascino e interesse in Egitto...**

«Sì, una storia molto bella. Nei pressi del Cairo esiste un lebbrosario nato agli inizi del Novecento, attorno al quale si è creato una sorta di piccolo villaggio poiché lo stigma sociale del morbo costringeva spesso anche la famiglia del malato a seguirlo, stabilendosi nelle adiacenze della struttura sanitaria. Questo fatto ha creato nel tempo una comunità che ha dovuto arrangiarsi in loco per sopravvivere, dando vita a piccoli mercati e attività commerciali; oggi non è raro trovarvi persone che sono figlie o addirittura nipoti di ex pazienti del lebbrosario. Attorno alla struttura opera un universo di volontari estremamente variegato, che include anche una deliziosa suorina ottantenne. Storicamente l'Ordine ha sempre gestito l'ambulatorio del lebbrosario, sebbene sotto l'egida di entità di volta in volta diverse, come l'Associazione francese o la nostra Ambasciata al Cairo. Ora siamo entrati in scena noi dell'ACISMOM, e con un'idea aggiuntiva che al momento è ancora però da realizzare: poiché a Genova c'è un ospedale specializzato nel trattamento della lebbra, abbiamo allo studio accordi di partnership per inviare sul posto sotto l'egida dell'Ordine





Riccardo Paternò durante una conferenza con a fianco Antonio Zanardi Landi, ambasciatore dell'Ordine presso la Santa Sede; un controllo medico nell'ospedale di San Giovanni Battista a Roma.

gli specializzandi del nosocomio. In tal modo, mentre ci danno un aiuto prezioso nelle nostre attività, questi giovani medici hanno la possibilità di fare un'importante esperienza professionale. Al di là di questo, si tratta davvero di una nuova avventura umanitaria che ci dà modo di essere fedeli ad uno dei tradizionali obiettivi delle Associazioni nazionali: servire il prossimo non solo nel proprio territorio di riferimento ma anche nei Paesi più bisognosi».

**Dal Nord Africa alle novità che si annunciano, per così dire, dietro casa. A Roma anche la storica sede dell'Ordine sull'Aventino è interessata da nuovi progetti.**

«Questo perché nel suo insieme il complesso della Villa Magistrale include alcune pertinenze sconosciute ai più, che insistono sul sottostante Lungotevere. Queste ultime, pur essendo collegate nella parte superiore con i giardini della Villa, costituiscono di fatto una struttura che molto si adatta a ciò che intendiamo fare. Nel corso del tempo essa è stata impiegata per un ventaglio di usi validi, ma eterogenei: deposito materiali per il Gruppo ABC che fa capo alla Delegazione di Roma, attivo da vent'anni nel fornire pasti caldi ai senza fissa dimora della Capitale; ma anche area parcheggio per i mezzi del CISOM e talora persino luogo di accoglienza temporanea su Roma per i volontari del Corpo di soccorso in attesa di essere smistati sul teatro di qualche emergenza. Il progetto, ormai in fase di avanzata realizzazione, prevede di ristrutturare questi spazi ricavandone, oltre ad aree per l'accoglienza e il primo ristoro, sei docce per offrire un servizio ai senzatetto. L'idea insomma è che la struttura, pur rimanendo uno dei punti di riferimento per la logistica delle varie attività dell'Ordine, possa presto ospitare anche una sorta di centro polifunzionale per il servizio ai tanti

che hanno bisogno di essere aiutati».

**Nel contesto della riorganizzazione una domanda delicata e forse ineludibile riguarda il CISOM. In che modo il futuro del Corpo si legherà a quello dell'Associazione italiana?**

«Le due realtà sono sempre state profondamente legate. Volendo dunque rispettare la storia ed anche la logica, avrebbe pienamente senso che l'Associazione camminasse su due "gambe": il Corpo Militare da un lato e quello civile, cioè il CISOM, dall'altro. Anche in anni recenti queste due realtà hanno dialogato proficuamente, ad esempio a Lampedusa o negli scenari post-sisma. Oggi questa collaborazione avviene di fatto, poiché il presidente del CISOM ed io abbiamo frequenti contatti; la stessa cosa avveniva in passato con i nostri predecessori, per cui in qualche modo si riusciva ad organizzare sempre una proficua forma di collaborazione. Però se questo rapporto si istituzionalizzasse, riportando la "cabina di regia" a una certa unità

funzionale, il sistema certamente ne guadagnerebbe. È una linea su cui peraltro sono tutti d'accordo. In sostanza il CISOM resterebbe in piedi con una sua propria Fondazione, ma anziché essere avulsa dall'ACISMOM, rientrerebbe nella struttura dell'Associazione italiana. Ci sarebbe dunque un vero coordinamento tra il lavoro dei volontari del Corpo Militare, che come noto hanno un'attitudine eminentemente sanitaria, e quelli del CISOM le cui attività hanno anche una declinazione social-umanitaria».

**Concludiamo accennando alla novità più vistosa sul piano della comunicazione esterna: quella legata al 13 ottobre, prima Giornata Nazionale dell'Ordine di Malta. Iniziativa niente affatto estemporanea, ma anzi pensata per diventare un appuntamento annuale con il quale aiutare l'opera di divulgazione sulle attività umanitarie melitensi in Italia e nel mondo...**

«L'iniziativa si colloca in un solco già tracciato da molte associazioni

umanitarie e sodalizi per la ricerca, che da tempo hanno istituito una loro giornata di sensibilizzazione. Era tempo dunque che anche l'Ordine di Malta trovasse il suo spazio di visibilità nel calendario. Si tratta di una realtà che in Italia e nel mondo fa moltissimo: abbiamo 100mila volontari, decine di ospedali, gestiamo progetti di sviluppo, programmi sociali, attività caritative di ogni genere... è paradossale che a fronte di tutto questo in Italia si abbia dell'Ordine una visione non a tutto tondo e in molti casi anche distorta, lontanissima da quello che è il nostro impegno umanitario. Occorreva trovare un modo per comunicare tutto questo senza venir meno al nostro stile sobrio, che ci rende difficile "strombazzare" qua e là ciò che facciamo. Una campagna di comunicazione "pubblicitaria" sarebbe parsa una stonatura. Di qui dunque l'idea di una giornata di sensibilizzazione, per far capire agli italiani cos'è l'Ordine di Malta, come e quanto opera nel mondo. Il tutto verrà realizzato con gazebo e volontari nelle principali piazze del Paese per spiegare ai cittadini cosa facciamo offrendo anche delle piccole attività sanitarie a titolo dimostrativo: cenni di primo soccorso, misurazione della pressione e cose del genere. Piccoli gesti simbolici, senza troppa enfasi, utili ad illustrare quantomeno "in pillole" la nostra attività. Partiamo con undici città, ma l'obiettivo negli anni a venire è di espandere l'iniziativa. In parallelo cercheremo anche di lanciare e quindi istituzionalizzare la pubblicazione di un resoconto che annualmente - sul modello del Rapporto di Attività pubblicato in scala mondiale dal Gran Magistero - rappresenti in modo organico con dati e cifre l'insieme delle attività poste in essere dalle diverse entità italiane dell'Ordine. Un mosaico fatto di tante tessere importanti, e che punta a diventare sempre più vasto».

## Un ricco curriculum vitae

Professore di Economia Internazionale presso la Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Napoli, Riccardo Paternò è Presidente della Ernest & Young Foundation, Membro del Consiglio di Amministrazione di SVEA S.p.A., Presidente del Consiglio di Amministrazione di Ernst & Young Business School S.R.L.

Tra i vari incarichi ricoperti in passato vanno segnalati: la presidenza del Consiglio di amministrazione di Rewind e di Gate. È stato membro del Consiglio di Amministrazione di SOFIN (gruppo IRI); del Comitato Tecnico-Scientifico per la Programmazione Economica del Ministero del Bilancio; del comitato promosso dal Ministro delle Finanze per armonizzare la politica fiscale italiana con quella dell'Unione Europea.

Tra le consulenze economiche in ambito governativo vanno ricordate quelle presso il Comitato interministeriale per la riforma di ENEL, presso il ministro della Difesa e quello dell'Industria. È tuttora Responsabile del Progetto "Lido di Venezia" per lo sviluppo economico di quest'area e consulente economico del Presidente di Confindustria nonché della Società Italiana di Economisti. ❖